

I MAGNIFICI DODICI DELLO STREGA

I dodici concorrenti della 58/ma edizione dello Strega sono stati presentati ieri pomeriggio a Ferrara da Melania Mazzucco, vincitrice dell'ultima edizione. I cinque finalisti saranno votati giovedì 10 giugno dai 400 «Amici della Domenica» nella storica casa di via Fratelli Ruspoli e il vincitore sarà proclamato giovedì 1 luglio al Ninfeo di Villa Giulia, a Roma.

Ecco i 12 libri concorrenti: *Cico c'è* (Einaudi) di Vanessa Ambroscchio, presentato da Giorgio Ficara e Salvatore Silvano Nigro; *Il mistero della Locanda Serny* (Ponte alle Grazie) di Marco Fabio Apolloni, presentato da Renato Minore e Silvana Ottieri; *Elena guarda il mare* (Quiritta) di Rocco Brindisi, presentato da Michele Mari e Emanuele Trevi; *La donna che visse per un sogno* (Frassinelli) di Maria Rosa Cutrufelli, presentato da Gina Lagorio e Massimo

Onofri; *Attese* (Bompiani) di Elena Loewenthal, presentato da Furio Colombo e Giorgio Pressburger; *Le scale del paradiso* (Sellerio) di Enrico Micheli, presentato da Alessandra Lavagnino e Elvira Sellerio; *Il silenzio dei pesci* (Manni) di Marina Mizzau, presentato da Umberto Eco e Mario Socrate; *Mosca più balena* (minimum fax) di Valeria Parrella, presentato da Stefano Giovanardi e Enzo Golino; *Uova di luce* (peQuod) di Flaminia Petrucci, presentato da Mariangela Melato e Giorgio van Straten; *Allegro occidentale* (Feltrinelli) di Francesco Piccolo, presentato da Raffaele La Capria e Domenico Starnone; *Antigone e l'onorevole* (Baldini&Castoldi Dalai) di Paola Pitagora, presentato da Walter Pedullà e Giovanni Leto; *Il dolore perfetto* (Mondadori) di Ugo Riccarelli, presentato da Ernesto Ferrero e Antonio Tabucchi.

premi

STANLIO E OLLIO: UN POSTO NELLA TRECCANI

Stanlio ed Ollio, la coppia di comici più celebre della storia del cinematografo, quella formata da Oliver Hardy e Stan Lauren, entra nel terzo volume (Gi-Man) dell'Enciclopedia del Cinema edita dalla Treccani, in distribuzione a partire dalla prossima settimana.

Stan e Ollie (noti in Italia come Stanlio e Ollio), binomio inventato da Hal Roach e Leo McCarey, interpretarono tra il 1926 e il 1940, anno in cui interruppero la loro collaborazione con il produttore Roach, 30 cortometraggi muti, 43 sonori e 16 lungometraggi. La comicità della coppia, come sottolinea il curatore della voce enciclopedica Antonio Costa, si basava su una serie di costanti: il fare maldestro e improvvido di Stan, la calma ostentata di Ollie, che spesso non riesce a trovare rimedio alle situazioni che finiscono così per precipitare verso esiti catastrofici.

Inoltre, ampio spazio l'Enciclopedia del Cinema Treccani dedica al geniale e allo stesso tempo «picchiato» Jerry Lewis; a Max Linder, francese, uno dei grandi comici dell'epoca del muto e uno dei primi fenomeni divistici su scala internazionale, e a Buster Keaton, «l'uomo che non ride mai», immagine coniata per lui dalla pubblicità cinematografica degli anni Venti.

Tra gli attori comici italiani, un posto di rilievo viene conquistato nella Treccani del cinema da Erminio Macario. Apprezzato poi Ciccio Ingrassia, che fu il compagno di tanti film di Franco Franchi. Ingrassia fu «tra i comici più popolari degli anni Sessanta. Ingrassia seppe fondere perfettamente la sua presenza con quella dirompente e grottesca di Franco Franchi, con il quale interpretò numerosissimi film di grande successo commerciale.

lemmi celebri

Stefano Petrucciani

Libertà moderna vo' cercando

Il liberalismo oltre la privatizzazione di beni e saperi: un testo di Marco Bascetta

Il mutamento degli scenari globali che ha segnato l'ultimo quindicennio, dalla caduta del muro di Berlino alla mondializzazione neoliberista, fino al ritorno della guerra al centro della politica internazionale, ha completamente spiazzato le categorie interpretative della sinistra, imponendo l'esigenza di un non rinviabile ripensamento radicale. A questa ricerca di un pensiero critico al di là delle coordinate tradizionali da un contributo assai originale il volume di Marco Bascetta (giornalista del *manifesto* e protagonista del dibattito suscitato da riviste come *DeriveApprodi* e *Global magazine*, di cui è stato direttore) che, con richiamo ironico al famoso discorso pronunciato nel 1819 da Benjamin Constant, si intitola *La libertà dei postmoderni* (edito da manifestolibri).

Il liberale e moderato Constant, in odio alla superpolitizzazione giacobina, identificava il nocciolo della libertà dei moderni nella facoltà di coltivare in santa pace i loro affari privati e di godere delle loro proprietà, e relegava in secondo piano la partecipazione politica nella quale si era concretata la libertà dei cittadini nelle antiche repubbliche. Nel frattempo, però, sia la libertà dei moderni che quella che Constant considerava propria degli antichi, sembrano essersi entrambe rovesciate nel loro opposto: o meglio, direbbe Bascetta, in due forme complementari di espropriazione degli individui, della loro singola-

rità e delle loro largamente inesprese potenzialità. La critica investe dunque a pari titolo tanto il sistema della proprietà quanto quello della rappresentanza politica.

Asse portante del liberalismo già a partire dalla radice lockiana, la proprietà, che i movimenti operai e socialisti avevano cercato di limitare e di mettere in discussione, si riconquista col neoliberalismo una nuova, ma anche paradossale centralità. Diventa più invasiva che mai dal momento in cui, nella società della rete e dei computer, delle biotecnologie e della manipolazione del vivente, penetra in campi che per lungo tempo le erano rimasti sottratti: brevetti e copyright sottomettono alla regola dell'appropriazione privata i linguaggi e le forme del sapere, e infine le stesse qualità naturali degli organismi viventi. Ancor più chiaramente di quella lockiana, però, questa nuova privatizzazione del mondo ha natura espropriativa e paradossale: le potenzialità produttive del sapere, i nessi di interazione che consentono la mappatura del genoma umano o il funzionamento della rete, in cui si



Una manifestazione contro la globalizzazione

Foto di Victor Ruiz Caballero/Ap

sedimentano tutte le potenze della cooperazione sociale, vengono espropriati e privatizzati attraverso una nuova ondata di enclosures, quelle recinzioni mediante le quali il nascente capitalismo britannico, come raccontava Marx, aveva creato il proletariato privatizzando l'uso delle antiche terre comuni.

Il tema del sapere, della sua natura intrinsecamente sociale e della sua paradossale privatizzazione, diventa dunque un punto focale attorno al quale si addensano le più avanzate linee di conflitto della tarda modernità, e le figure di una libertà possibile: dalla critica della privatizzazione e del copyright alla difesa di un'idea espansiva dell'istruzione pubblica, passando per la riscoperta degli scritti, attualissimi, che l'illuminista Condorcet aveva dedicato a questo tema. Che l'istruzione debba «eccedere» ciò che è immediatamente spendibile sul mercato del lavoro, non è solo un requisito essenziale per una democrazia consapevole e per una vivace sfera pubblica; di più, è una vera e propria ricchezza anche sul piano dell'economia e dell'innovazione, oltre a essere una spin-

ta che mette in discussione la società chiusa e i privilegi consolidati.

L'altro versante della critica investe, nel libro di Bascetta, le forme di una politica che si struttura sempre più nei modi della delega e della rappresentanza, e che vede ancora il suo terreno privilegiato nel recinto dello stato nazionale: anche in questo caso, il ricco potenziale della sfera comunicativa viene espropriato da meccanismi che trascendono gli individui e le loro irriducibili singolarità. Ad essi si contrappone una politica postnazionale dei movimenti e delle singolarità che fanno moltitudine, antagonista rispetto alle trascendenze complementari del mercato e dello stato. Dal mio punto di vista, però, le cose andrebbero, a questo punto, complicate un po' di più: mercato e stato, infatti, non sono solo dei potenti meccanismi che tendono ad autonomizzarsi e a sottrarre libertà, ma anche gli efficacissimi strumenti di mediazione delle interazioni sociali che la modernità si è data. Per dirla con Habermas, sono degli insostituibili «media» di regolazione, essendo improponibile nelle società complesse un'interazione sociale «immediata», direttamente comune o comunitaria. Il problema che il libro solleva, perciò, ma che alla fine rimane comunque aperto, è come pensare e costruire libertà in un quadro di differenziazioni altamente complesse, e senza confidare troppo in alcuna suggestione di immediatezza.

La libertà dei postmoderni
di Marco Bascetta
manifestolibri
pp. 220, euro 16,00